

Musica da camera al Conservatorio

Partecipe, come sempre, ad ogni manifestazione della vita intellettuale ed artistica cittadina ed alle iniziative che, favorite o sorte dal potente alito vivificatore del Regime, vengono moltiplicandosi nella città Sabauda, la nostra Rivista è lieta di dedicare qualche pagina ai concerti che dal novembre scorso, con ritmo costante, si susseguono al Conservatorio, sorretti da una simpatia che è indice di un rinnovato amore e di un alto grado di sensibilità e di cultura.

Fenomeno tanto più significativo, nel caso di cui discorriamo, in quanto si tratta di un'attività che non offre particolari attrattive: non facili appigli visivi, non messe in scena abbaglianti, od un canovaccio drammatico che, almeno, sia di pretesto all'intervento del suono; nè conta sulle grandi compagini strumentali, celanti, tuttavia, talora, una vana e fitizia costruzione, soltanto.

No. La musica da camera ci riconduce alla quiete raccolta, alla intimità familiare, diremmo, ed insieme, a quelle fonti stesse donde ebbero origine colla sonata la sinfonia, e, colla cantata, l'oratorio e l'opera; e, riferendone i moventi primi, canta con spirituale linguaggio la gioia di essere e di divenire.

Un mondo di superiore bellezza, reggentesi unicamente sulle proprie facoltà: un clima trascendente che Beethoven, consueto ai sublimi colloqui colla natura e colla divinità, reputava rivelazione più alta, ancora, della filosofia e della religione stessa.

Testimoni di quest'amore sono le due Società esistenti da anni: la « Pro Cultura Femminile » ed il « Gum » che dall'elemento universitario trae alimento e giovanile entusiasmo.

Ad esse si è venuta, quest'anno, aggiungendo « Gli Amici della Musica », figliazione sorta in seno agli « Amici dell'Arte ». Ed ecco, attorno a pittori, scultori ed architetti — raccolti sotto l'egida del Presidente, on. Andrea Gastaldi, assiduo e solerte animatore del nuovo Ente — un numero cospicuo di aderenti, nessuno dei quali sottratto alle Consorelle, ma spontaneamente entrato ex-novo nel Sodalizio.

Illustriamo per sommi capi i programmi, sia nella parte realizzata, sia in quella che ci vien prospettata ed è in via di sviluppo. Non sarà difficile, da uno sguardo panoramico, giungere alla consolante conclusione che Torino, anche in questo campo, non è a nessun'altra città italiana seconda.

Premessa ideale, naturalmente, nella composizione dei programmi, è quella di concedere larga ospitalità alla musica nostra ed ai nostri artisti. E si è lasciato un posto rilevante così ai compositori « arrivati » o

che l'estero stesso ci contende, quanto ai giovani che stentano a farsi innanzi e che dalla tutela e dalle nuove provvidenze, che il Governo giustamente ha adottate, possono giungere a contatto del pubblico ed avere, così, un indirizzo e misurare il grado di risonanza delle loro creazioni.

Un buon addestramento, questo, anche per gli ascoltatori; i quali, coi tempi dinamici e veloci che corrono, non debbono, nè possono restar ciecamente attaccati agli antichi modelli e circoscrivere la loro intelligenza a modi di dire sorpassati.

Ciò in fatto di tempo. In quanto allo spazio, nessun esclusivismo preconcetto. Favorire sì, l'arte nazionale in ciò che ha di vivo e di immediato coll'anima nostra, ma non escludere quelle opere d'oltre confine che pur dicono una parola nuova, veramente significativa.

• • •

Il ciclo venne inaugurato dalla « Pro Cultura Femminile » coll'eminente pianista Carlo Zecchi: Bach, Schumann e Debussy; musiche nostre dei settecentisti Vivaldi e Scarlatti e la novissima « toccata » del Ticcianti, graziosa e brillante.

Col Trio Casella-Poltronieri-Bonucci, ecco interpreti e pagine interamente italiane. Una « sonata a tre » di Giambattista Sanmartini, il « padre della sinfonia », nell'amorevole trascrizione del Casella. Poi il « concerto per trio » di Franco Alfano. Opera che, riudita, riaffermava la fluente e canora musicalità. Il Casella colla « siciliana e burlesca » ed Ildebrando Pizzetti col suo nobile « trio » in la maggiore esaurivano la seduta, accolta, sia all'indirizzo degli esecutori eccellenti, sia della musica, con vivi ed unanimi consensi.

Walter Gieseking: tecnico formidabile ed artista nel senso più eletto. Deliquescente in Debussy, limpido nella polifonia bachiana, potentissimo negli eroici atteggiamenti di Franz Liszt: una prodigiosa varietà di eloquio.

Altrettanto versatile apparve il baritono polacco Gronen-Kubicki. Non sempre persuasivo in quanto a mezzi vocali, egli riuscì tuttavia ad attrarre a poco a poco gli ascoltatori nell'orbita della sua squisita sensibilità. Si susseguirono, nelle lingue originali, canti polacchi, tedeschi, inglesi, russi, italiani e perfino veneziani. Ma più di tutti piacquero sinceramente gli « Spiritual Songs », densi di un lirismo che diremmo « quintessenziale » e che il Gronen-Kubicki rivelò nella loro ingenuità e pur avvincente semplicità. Collaboratore accorto e intelligente il maestro G. F. Ghodini.